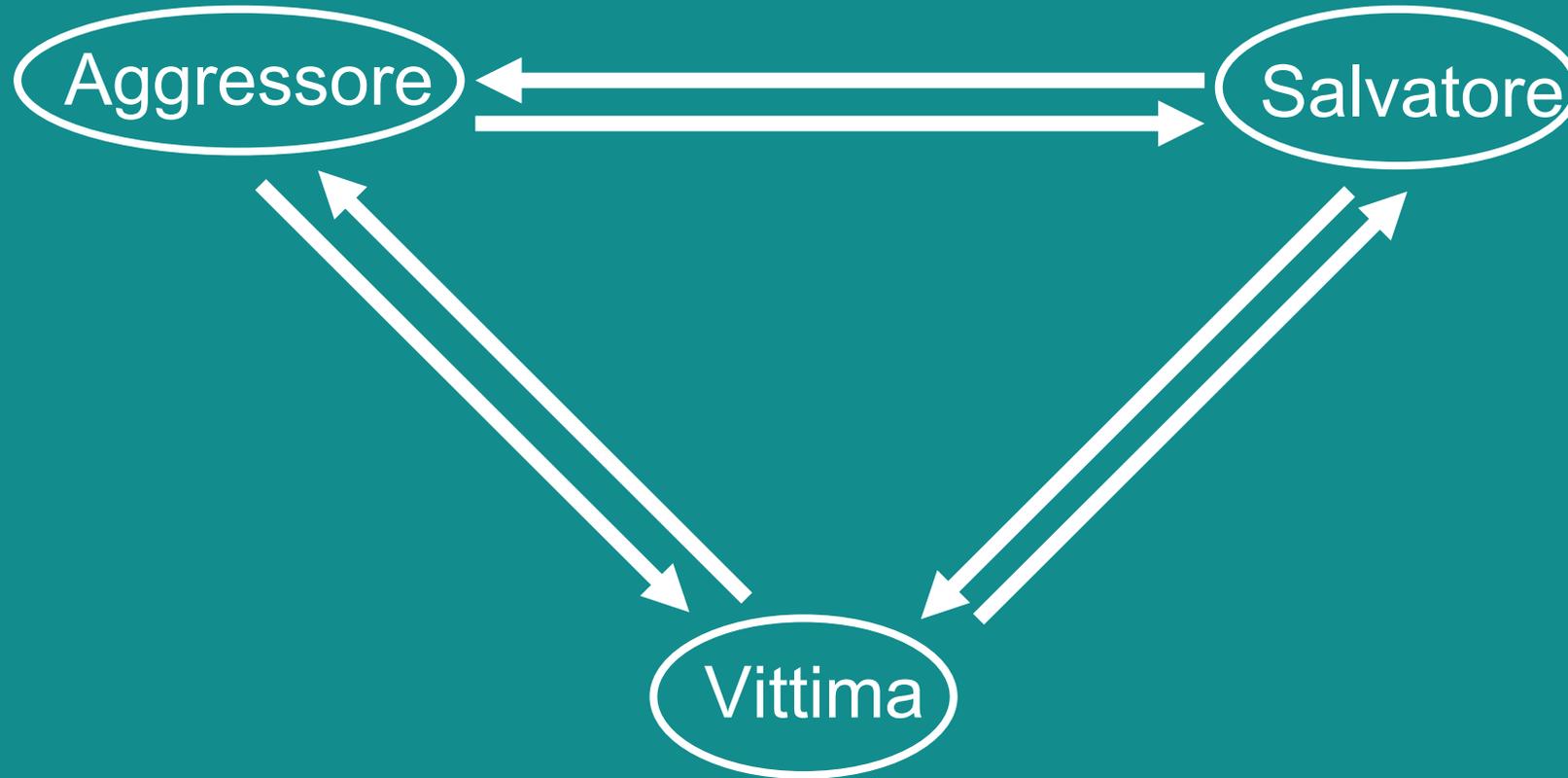




Discorso Sociale sul Trauma Ulteriore Implicazione



Stephen Karpman's 'Location Triangle' in
'Fairy Tales and Script Drama Analysis'
Transactional Analysis Bulletin, 1968, vol. 7, no. 26, pp. 39-43



COSTELLAZIONE DELLA VIOLENZA

Attorno al triangolo della violenza agiscono:

- . le teorie sociali
- . I media
- . Le teorie sulla salute mentale



Salvare il salvatore

- . sloggiare il salvatore
- . rendere consapevole il salvatore dei propri fantasmi
- . offrire soluzioni alternative alla vittima
- . sloggiare l'aggressore



I FANTASMI DEL SALVATORE

- Formatore
- Terapeuta
- Maieuta (Midwife)
- Riparatore
- Interprete
- Militante
- Trasgressore
- Distruttore



Il Formatore

- Si considera un modello da seguire
- Interessato nelle forme
- Depriva gli interlocutori dalle loro esperienze
- Le sostituisce con una “buona forma”



Il Terapeuta

- Guarisce e ripristina
- Assume la salute come uno “status “ stabile dis-turbato da agenti esterni
- Assume la possibilità/necessità di una “Restitutio ad integrum”
- Si basa sulla polarità patologia-salute



Il Maieuta (Midwife)

- Dà vita, favorisce lo sviluppo
- Idealizza la natura umana
- Condivide vincoli di fiducia con i propri interlocutori
- Li aiuta a liberarsi dagli elementi opprimenti
- Idealizza la figura di operatore umanitario



Il Riparatore

- Dedicato a “Ripristinare”
- Promuove attività di recupero comunitario
- Si Sacrifica
- Sacrifica gli altri “divorandoli” con il proprio affetto?



L'Interprete

- Interpreta ogni cosa
- Trova cause e giustificazioni per ogni comportamento



Il Militante

- Aiuta, Agisce, Cambia, Muove
- Assume che il “Male” venga da fuori
- Distingue con chiarezza aggressore/vittima



• Il Trasgressore

- Libero da taboo
- Favorisce l'emergere della spontaneità



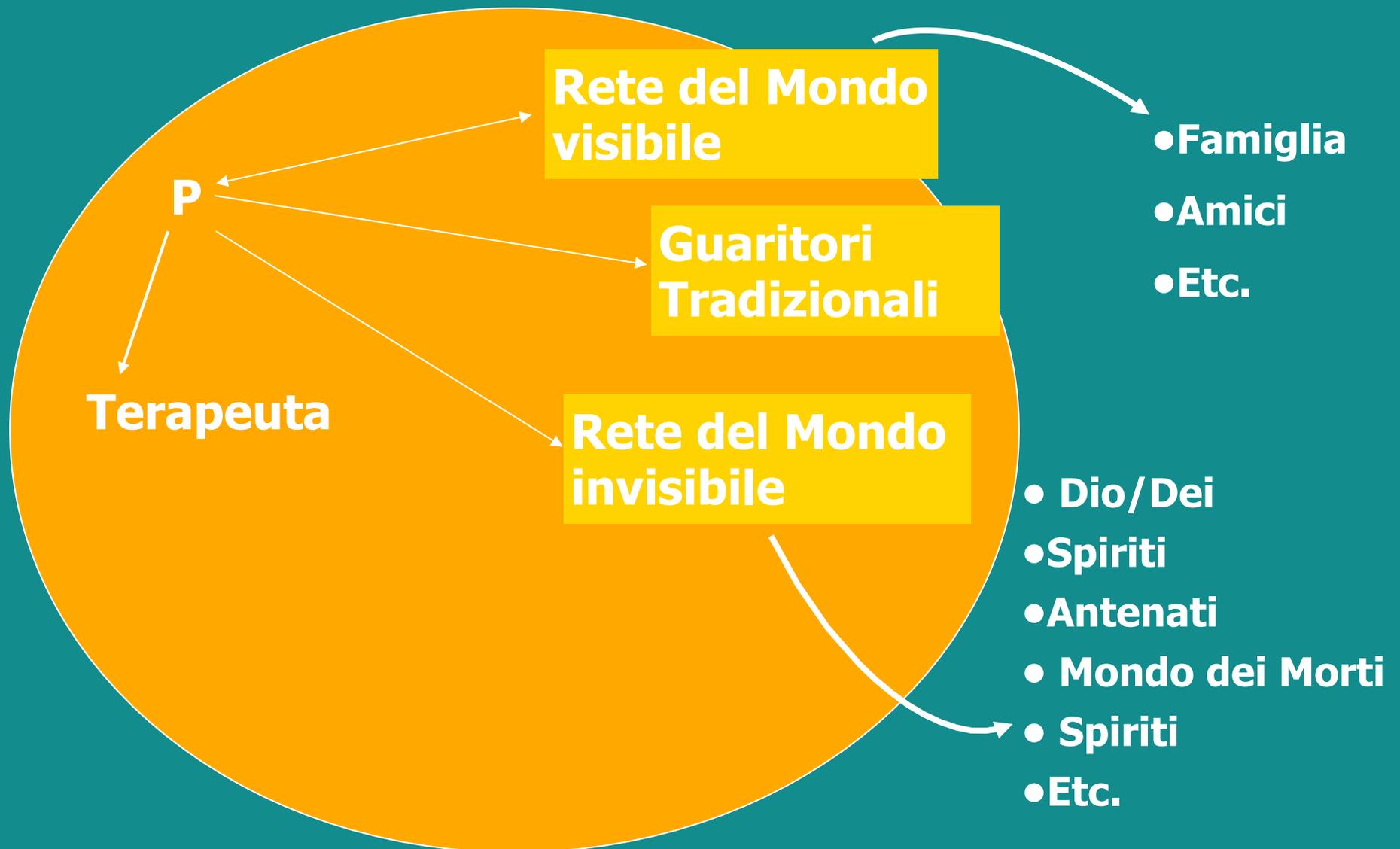
- Il Distruttore

- Favorisce Conflitti Affettivi
- Porta gli altri alla “follia”



Dispositivo etnopsi:

- . terapeuta
- . paziente
- . rete del mondo visibile (famiglia, amici, ecc.)
- . guaritori tradizionali
- . rete del mondo invisibile (dio/dei, antenati, spiriti, mondo dei morti, ecc.)





All'inizio di una terapia colui che si reca da un professionista gli suppone un sapere ponendolo nella posizione di colui che incarna il luogo dove si trova la soluzione della propria angoscia e sofferenza.

La domanda implica l'esistenza di qualcuno che possa soddisfarla.

E' quindi importante che il terapeuta ascolti ciò che il soggetto dice al di là di ciò che è enunciato.



Non c'è colloquio senza transfert e la condizione del colloquio deve poter mettere tra parentesi la dimensione controtransferale, emotivo-affettiva del terapeuta per valorizzare al massimo il discorso del paziente. Non serve congetturare su quello che vorrebbe dire secondo i nostri modelli di riferimento, ma occorre ascoltare ciò che dice effettivamente.

Imparare ad ascoltare più che pensare.



Il controtransfert è una reazione al discorso del paziente che può produrre degli effetti di risonanza e di rifiuto spingendoci a comprendere in modo parziale e parcellare – in breve, distorto – quanto cerca di trasmetterci.



Devereaux: il controtransfert culturale

- Ne distingue una componente affettiva e una culturale.
- Il controtransfert culturale riguarda il modo in cui il terapeuta si pone in rapporto all'alterità del paziente, ai suoi modi di fare, di pensare la malattia, in rapporto a tutto ciò che rende il paziente un essere culturale.



» Secondo Devereux, esiste un controtransfert culturale ineludibile legato alla nostra reazione conscia e inconscia, implicita ed esplicita all'alterità culturale, alla differenza, allo scarto fra me e l'altro, fra le mie appartenenze e le sue. Queste reazioni dipendono dalla nostra identità culturale di terapeuti e di persone, dalla nostra identità di genere, storica e sociale, ma anche da ciò che l'altro proietta su di me, cioè dal suo transfert.



Il controtransfert culturale è costituito dalle emozioni che l'operatore sperimenta nel contesto clinico e che sono sollecitate dall'incontro/scontro con dimensioni culturali "altre": esse riguardano la propria identità sociale, professionale e culturale; derivano non solo dalla storia personale ma anche dalla storia della società di appartenenza, dalla politica, dai rapporti di forza, dai pregiudizi.



Il transfert e il controtransfert culturale prendono in prestito, quindi, anche dalla storia, dalla politica, dalla geografia ecc. Il paziente, così come il terapeuta, hanno delle appartenenze e sono iscritti dentro alle storie collettive che impregnano le loro reazioni e di cui devono essere consapevoli. Senza l'analisi di questo controtransfert culturale si rischiano dei passaggi all'atto aggressivi, affettivi, razzisti.



Come terapeutici dobbiamo conoscere il controtransfert quale strumento principe della pratica clinica: le emozioni dei nostri pazienti suscitano in noi emozioni chiave, la cui lettura indica possibili vie di comprensione.

In un contesto culturale “Altro”, non abituale, siamo costantemente sollecitati, incuriositi, spesso infastiditi da situazioni che a noi paiono incongruenti, stravaganti, prive di significato o addirittura dannose.



Facile nei consultori registrare il fastidio che generalmente dicono di sperimentare le operatrici donne di fronte alla più rigida separazione di ruolo sessuale presente in alcune famiglie migranti: vorrebbero, perché abituate, interloquire più liberamente con la donna, se è lei l'interessata, e invece il referente della comunicazione è il marito, che sembra tradurre in poche parole un ben più lungo intervento della moglie nella lingua madre. Lo sconcerto che si può provare è il segnale che stiamo impattando con aspetti insoliti: se riusciamo a sostenerlo, senza contro-reagire, esso ci fa compiere un ulteriore passo nel mondo di chi ci sta di fronte.

Riconoscere e leggere il proprio controtransfert culturale permette di evitare giudizi troppo etnocentrati e atteggiamenti interiori eccessivamente sbilanciati, di arroccamento o di iperadattamento.



Riconoscere il controtransfert

L'analisi del controtransfert favorisce l'evitamento di interventi etnocentrici

La questione è riuscire a riconoscere il controtransfert, spesso misconosciuto e a volte negato, elaborarlo e trasformarlo in una potenzialità di legame piuttosto che in qualcosa da scartare, disprezzare, fraintendere, oppure in un'impossibilità di incontro o in un influsso da esercitare sull'altro. La difficoltà consiste quindi nel riconoscimento di questi sentimenti negativi o esotizzanti suscitati dalle situazioni transculturali e dalla loro elaborazione.



Riconoscere il controtransfert

- Il controtransfert come strumento prezioso del terapeuta per capire il mondo emotivo della persona unica e irripetibile che si ha di fronte: esame dei pregiudizi culturali del terapeuta nell'approcciarsi all'Altro.
- Questa consapevolezza permette la creazione di una più profonda alleanza terapeutica e una lettura più chiara del disagio che stiamo trattando



- » Bisogna dunque riconoscere le appartenenze del nostro essere operatori perché non diventino un ostacolo alla relazione. Queste reazioni vanno dalla fascinazione che trasforma l'altro in un oggetto culturale esotizzante, al rigetto razzista: fra questi due estremi ci sono moltissime altre possibilità di reazioni controtransferali.
- » Senza un'analisi di questo controtransfert culturale si rischiano dei passaggi all'atto aggressivi, affettivi, razzisti. Come quella giovane ragazza maghrebina che riesce a convincere l'assistente sociale del suo liceo di metterla con urgenza in un'altra casa perché suo padre le impedisce di truccarsi. E l'assistente sociale, interrogata su questa urgenza, dirà in buona fede: "Cominciano così e non si sa dove si fermano".



Strumenti del controtransfert culturale

Il lavoro in équipe nel dispositivo

Le consultazioni etnopsi si svolgono in gruppo, il mezzo più efficace per analizzare questo controtransfert culturale (Moro e Nathan, 1989).

Concretamente, alla fine di ogni seduta, il gruppo si sforza di esplicitare il controtransfert di ognuno dei terapeuti attraverso una discussione sugli affetti provati da ciascuno, sugli impliciti, sulle teorie che ci hanno condotto a pensare una certa cosa (inferenza) o a formulare un certo intervento.



Il lavoro in équipe

Il gruppo facilita, per Nathan, l'elaborazione del controtransfert culturale individuato da Devereux e cioè la posizione (di negazione, seduzione, percezione rispettosa...) di fronte all'alterità, alla diversità, veicolata da convinzioni sociali, politiche, mitiche, storiche ed individuali, stereotipie ed ideologie che riguardano chiunque, clinico, ricercatore, educatore, nell'incontro con il migrante.



Decentramento

- Il decentramento è prendere distanza da sé, riflettendo su se stesso, come soggetto che si percepisce, in quanto oggetto, portatore di una cultura e di sotto-culture alle quali si integrano dei modelli professionali e delle norme istituzionali, ricollocate di volta in volta in una prospettiva personale.
- E' solo attraverso una migliore conoscenza di sé, della propria identità sociale e culturale, che si potrà far emergere la relatività dei propri punti di vista.



LO PSICOANALISTA SELVAGGIO

Dottore, dottore ho sognato un leone.

“Sarà una proiezione dell'aggressività.”

Dottore, dottore ho sognato un serpente.

“E' un simbolo fallico di eros latente.”

Dottore dottore ho sognato una gazzella.

“Di certo è un transfert forse di sua sorella.”

Dottore dottore ho sognato dei negri dipinti.

“Sono i suoi conflitti mascherati e respinti.”

Dottore dottore ho sognato i caimani.

“Lei, invero, fa sogni fantastici e strani.”

Ma che strani, dottore lo vuole capire che sono nato in

Zaire?